

Università e lavoro

statistiche per orientarsi

2004/2005

Dopo il diploma di scuola superiore conviene proseguire gli studi oppure è meglio cercare subito lavoro? Se si decide di andare all'università, quali sono i corsi più affollati, quali i più soddisfacenti, quali quelli che presentano le maggiori difficoltà? E, soprattutto, quale corso di laurea conviene scegliere per trovare più facilmente lavoro?

Queste domande ogni anno assillano circa 400 mila studenti e i loro familiari. La decisione può e deve basarsi su inclinazioni personali ed effettivo interesse allo studio. Tuttavia è bene scegliere avendo a disposizione il maggior numero di informazioni.

L'Istituto nazionale di statistica offre agli studenti in procinto di concludere la scuola superiore questo opuscolo, dal quale alcuni fatti risultano con chiarezza:

1. la laurea serve; la quota di occupati fra i giovani laureati, superate le difficoltà iniziali, è maggiore che fra i non laureati della stessa età;
2. non tutte le lauree e i diplomi universitari sono uguali dal punto di vista dell'inserimento lavorativo;
3. non tutti i corsi presentano le stesse difficoltà, ma nessuno va preso con leggerezza.

I dati qui offerti rappresentano un patrimonio informativo esaustivo e completo, che assicura risultati attendibili rispetto all'intero territorio nazionale e a tutti i corsi di studio attivati nel sistema universitario.

Ricordo che l'Istituto mette a disposizione numerose pubblicazioni e informazioni on line, accessibili gratuitamente attraverso questo sito e reperibili anche nei Centri di informazione statistica presenti sul territorio nazionale.

Luigi Biggeri
Presidente dell'Istat

Istituto nazionale di statistica

Via Cesare Balbo, 16
00184 Roma
www.istat.it

Informazioni e chiarimenti

Ufficio della comunicazione
tel. 06 46732244-2243
comunica@istat.it

Servizio

Popolazione, istruzione e cultura
(per le Indagini sull'inserimento professionale di laureati e diplomati universitari, sulle immatricolazioni e gli abbandoni dell'università):
Paola Ungaro

Servizio

Formazione e lavoro
(per la Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro):
Giampiero Ricci

Coordinamento editoriale e realizzazione

Roberta Roncati

Testi redatti da

Paola Ungaro,
Massimo Strozza,
Giampiero Ricci

Le prospettive di lavoro per chi prosegue gli studi

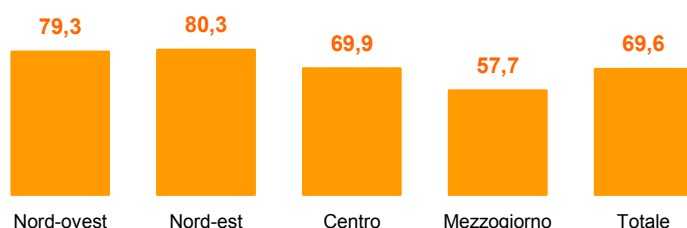


Quanti sono i **giovani** che vogliono entrare nel **mondo del lavoro**?

Cresce, anche se di poco, la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, cioè la quota di quanti lavorano o sono in cerca di occupazione. Infatti, rispetto all'inizio degli anni '90 il **tasso di attività** dei 20-34enni è leggermente aumentato, tanto che se nel 1993 68 giovani su 100 lavoravano o cercavano un'occupazione, nel 2003 i giovani "attivi" sono diventati 70. L'aumento dei livelli di attività è stato registrato in tutte le aree del Paese, ma le differenze restano ancora notevoli: al Nord partecipano al mercato del lavoro circa 80 giovani su 100, nel Mezzogiorno meno di 60.

Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro (chi lavora + chi cerca un'occupazione attivamente) e la popolazione totale

Partecipazione al lavoro



Tasso di attività dei 20-34enni per ripartizione geografica.
Anno 2003

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

La partecipazione al mercato del lavoro è tanto maggiore quanto più alto è il titolo di studio conseguito. Se infatti consideriamo i giovani tra i 25 e i 34 anni (in modo da tenere conto anche dei laureati che, normalmente, non finiscono gli studi prima dei 25 anni) vediamo che la quota di "attivi" è pari al 75% sia per chi ha la licenza di scuola media inferiore sia per i diplomati di scuola secondaria superiore, mentre raggiunge quasi l'85% per quanti hanno concluso un ciclo di studi universitario.

Studio e partecipazione

	Licenza media	Qualifica professionale	Diploma di scuola superiore	Titolo universitario
SESSO				
Maschi	93,2	95,7	82,4	87,0
Femmine	53,9	77,4	68,3	83,1
Totale	75,3	86,6	75,2	84,8
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	85,6	90,1	85,2	89,8
Nord-est	86,7	92,6	84,8	88,6
Centro	78,6	86,7	74,3	84,7
Mezzogiorno	62,3	69,6	63,7	77,4
Italia	75,3	86,6	75,2	84,8

Tasso di attività dei 25-34enni per titolo di studio, sesso e ripartizione geografica. Anno 2003

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

È possibile spiegare questa relazione tra tasso di attività e titolo di studio? Come è facile immaginare, quanto maggiore è stato l'investimento in formazione tanto più alta è poi la propensione a entrare nel mercato del lavoro. Inoltre, al crescere del livello di istruzione, si attenuano le differenze di genere che penalizzano le donne. Così, la distanza tra tassi di attività maschili e femminili, che è molto elevata tra quanti sono in possesso del solo titolo dell'obbligo, si riduce per i giovani laureati.

In sostanza, siamo di fronte a una profonda trasformazione sociale:

- un numero crescente di giovani (soprattutto donne) vuole lavorare;
- questa volontà di entrare nel mondo del lavoro è tanto maggiore quanto più è alto il titolo di studio posseduto;
- al crescere del livello di istruzione si attenuano in parte le differenze di genere e tra le diverse aree del Paese dal punto di vista delle performance sul mercato del lavoro.



A chi cerca lavoro, conviene proseguire gli studi dopo il diploma?

Studiare rende. Questa affermazione è confermata dall'andamento del **tasso di disoccupazione**, che diminuisce all'aumentare del titolo di studio.

Considerando il periodo immediatamente successivo alla conclusione degli studi, infatti, risulta disoccupato oltre il 34% dei 15-19enni con la licenza di scuola media, il 25% dei 20-24enni diplomati di scuola secondaria e soltanto il 20% dei laureati in età compresa tra 25 e 29 anni. Per i laureati 30-34enni la disoccupazione scende al 9% e la situazione migliora ulteriormente nel lungo periodo: i laureati di 35-64 anni sono disoccupati soltanto nell'1,6% dei casi, meno dei diplomati di scuola secondaria (3,2%) e di quanti hanno finito la scuola media (6,2%).

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (chi lavora + chi cerca un'occupazione)

Studio e lavoro

Tasso di disoccupazione per titolo di studio, classe di età, sesso e ripartizione geografica.
Anno 2003

	Licenza media	Diploma di scuola superiore	Titolo universitario	
	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni
SESSO				
Maschi	30,7	22,7	19,1	7,3
Femmine	41,1	28,0	21,1	10,9
Totale	34,7	25,3	20,2	9,2
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	20,8	11,5	9,8	3,7
Nord-est	14,0	7,5	11,4	4,7
Centro	28,2	21,0	19,9	8,9
Mezzogiorno	55,0	50,8	40,2	18,9
Italia	34,7	25,3	20,2	9,2

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro



Qual è l'andamento della **disoccupazione giovanile**?

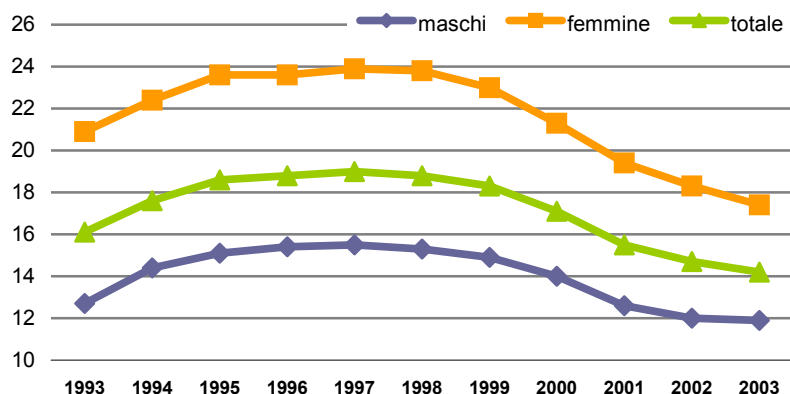
Dopo un periodo di crescita fino alla metà degli anni '90, per i giovani tra i 20 e i 34 anni la disoccupazione si sta riducendo. Tanto che se nel 1997 su 100 giovani occupati o in cerca di un lavoro 19 erano disoccupati, nel 2003 i disoccupati sono diventati 14.

Sono soprattutto le donne ad aver contribuito a questa diminuzione: il tasso di disoccupazione femminile è calato dal 23,9% del 1997 all'attuale 17,4%. Un simile risultato acquista ancora più rilievo se si considera la fortissima espansione dell'offerta di lavoro femminile registrata in questi ultimi anni.

Le differenze territoriali però restano. Al Nord l'area della disoccupazione è molto contenuta (in particolare nel Nord-est il tasso di disoccupazione per i 20-34enni è pari al 4,5%); ma nel Mezzogiorno, un terzo dei giovani che vorrebbero lavorare risulta disoccupato.

Se ai differenziali territoriali si aggiungono quelli tra uomini e donne, il quadro appare ancora più variegato. Nel 2003, su 100 giovani maschi di 20-34 anni residenti al Nord-est soltanto 3 sono disoccupati, mentre tra i loro coetanei residenti nelle regioni meridionali i disoccupati sono 24 su 100. Per la componente femminile la situazione è analoga: su 100 giovani donne di 20-34 anni sono 6 le disoccupate residenti al Nord-est e 40 quelle del Mezzogiorno. Così, posta pari a 1 la probabilità di risultare disoccupato per un uomo del Nord-est, essa risulta pari a 11 per una donna del Mezzogiorno.

Scende la disoccupazione



Tasso di disoccupazione dei 20-34enni per sesso. Anni 1993-2003

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro



Qual è la situazione lavorativa dei **laureati** negli **altri Paesi**?

Maggiore è l'investimento in istruzione, migliori sono le opportunità di trovare lavoro. Questo fatto è vero ovunque, in Italia come all'estero. Eppure, se facciamo un confronto internazionale, i vantaggi per i giovani italiani sono in molti casi inferiori a quelli degli altri Paesi sviluppati.

I giovani laureati del Regno Unito e degli Stati Uniti hanno tassi di disoccupazione molto bassi (rispettivamente il 3,1% e il 3,6% per i giovani tra i 25 e i 29 anni). Sono buone anche le prospettive per i 25-29enni tedeschi (solo il 4,4% è disoccupato).

L'Italia presenta invece, per qualunque classe d'età considerata, tassi di disoccupazione più elevati. I dati, in effetti, non fanno che confermare una delle particolarità del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da una fase di passaggio dalla scuola al mondo del lavoro particolarmente complessa.

Se poi ricordiamo che in Italia, almeno fino a che la riforma universitaria non sarà completamente operativa, i giovani concludono gli studi circa due anni più tardi che all'estero, è facile capire perché i nostri laureati hanno tassi di disoccupazione elevati tra i 25 e i 29 anni, e perché la situazione occupazionale migliora per la classe 30-34 anni.

Confronti internazionali

	Diploma di scuola secondaria superiore		Titolo universitario	
	20-24enni	25-29enni	30-34enni	
Regno Unito	8,5	3,1	2,4	
Stati Uniti	10,4	3,6	2,7	
Germania	8,6	4,4	3,4	
Belgio	14,7	6,4	3,7	
Francia	16,9	9,0	5,8	
Portogallo	8,8	6,7	4,7	
Spagna	19,7	16,0	8,5	
Italia	24,9	19,5	8,4	

**Tasso di disoccupazione
per titolo di studio,
classe di età e Paese.
Anno 2002**

Fonte: OCSE

La laurea giusta per trovare un lavoro stabile e soddisfacente

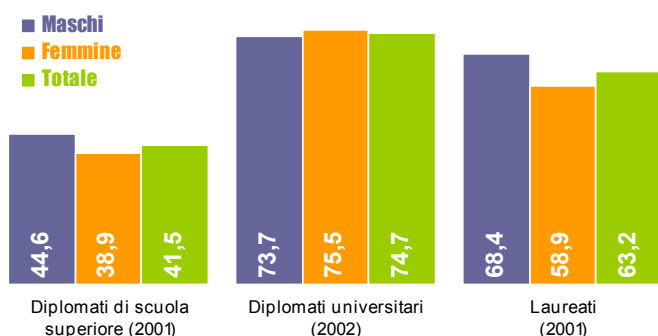


Diplomati e laureati: quanti trovano lavoro?

Con un titolo di studio elevato si riesce a trovare lavoro più facilmente. Lo confermano i risultati delle tre indagini che l'Istat conduce periodicamente sulla condizione occupazionale dei giovani in possesso di diploma di scuola superiore, di diploma universitario e di laurea, a tre anni dal conseguimento del titolo. Guardando all'ultimo dato disponibile (2001 per laureati e diplomati di scuola superiore, 2002 per diplomati universitari), hanno un **lavoro continuativo** il 75% dei diplomati universitari, il 63% dei laureati e soltanto il 42% dei diplomati di scuola superiore. Dunque diploma universitario e laurea mostrano una resa migliore rispetto al diploma di scuola superiore.

Lavoro continuativo: lavoro svolto con continuità, cioè con cadenza regolare (sia a tempo determinato sia a tempo indeterminato). Fanno eccezione i lavori occasionali e stagionali

Quanti trovano lavoro



Diplomati di scuola secondaria superiore, diplomati universitari e laureati che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il conseguimento del titolo, per sesso.
 Anni 2001 e 2002, per 100 persone con lo stesso titolo di studio e dello stesso sesso

Fonte: ISTAT, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998
 ISTAT, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999
 ISTAT, Indagine 2001 sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati di scuola secondaria superiore del 1998



Tutte le lauree hanno uguale valore per trovare lavoro?

Dall'indagine svolta nel 2001 riguardante chi si è laureato nel 1998, emerge che trovano più facilmente lavoro i laureati del gruppo ingegneria (a tre anni dalla laurea l'88% è occupato in modo continuativo), chimico-farmaceutico (78%) e scientifico (75%).

Laurea e lavoro

Laureati del 1998 per condizione occupazionale nel 2001 e gruppo di corsi di laurea. Anno 2001, composizioni percentuali

GRUPPI	LAVORANO		NON LAVORANO		TOTALE (valori assoluti)
	Totale	<i>di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea</i>	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Scientifico	80,5	74,9	6,8	12,6	4.912
Chimico-farmaceutico	82,0	78,0	5,4	12,4	4.390
Geo-biologico	66,9	57,9	12,9	20,1	5.328
Medico	20,0	17,6	3,0	76,9	6.859
Ingegneria	93,0	88,3	2,3	4,6	14.563
Architettura	84,2	70,1	7,4	8,2	7.567
Agrario	77,0	68,5	10,2	12,6	2.587
Economico-statistico	81,6	72,4	6,9	11,4	24.547
Politico-sociale	82,5	63,1	10,9	6,4	9.667
Giuridico	55,2	47,6	18,3	26,4	19.159
Letterario	70,0	56,2	18,4	11,4	12.320
Linguistico	76,8	62,7	14,2	8,9	7.539
Insegnamento	80,3	50,5	12,0	7,6	3.799
Psicologico	76,8	62,4	13,9	9,1	3.258
Totale	73,5	63,2	10,4	16,0	126.495

Fonte: ISTAT, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998

Se andiamo nel dettaglio dei singoli corsi di laurea il migliore inserimento lavorativo riguarda i giovani laureati in Ingegneria gestionale (il 93% dei laureati trova un lavoro continuativo entro tre anni dalla conclusione degli studi), informatica (91%) ed elettronica (90%). Ottime le performance anche delle lauree in Relazioni pubbliche e Scienze internazionali e diplomatiche (il 90% dei laureati ha un lavoro continuativo, un'eccezione all'interno del gruppo politico-sociale che tocca invece il 63%), Economia politica (87%), Chimica industriale (86%), Odontoiatria (84%), Scienze statistiche ed economiche e Farmacia (entrambi 83%).

I laureati che incontrano maggiori difficoltà nel trovare un impiego sono, invece, quelli dei gruppi insegnamento (svolge un lavoro continuativo soltanto il 51% dei laureati), letterario (56%) e geo-biologico (58%). Se prendiamo in considerazione i singoli corsi di laurea, i più sfavoriti sono i laureati in Sociologia (su 100 giovani che si laureano soltanto 38 riescono a trovare lavoro) e Pedagogia (39 su 100). Trovano difficoltà nell'inserimento lavorativo anche i laureati in Materie letterarie (lavora regolarmente soltanto il 48% di chi ha completato il corso di studi, mentre è alla ricerca di un impiego il 23% dei laureati). La percentuale più alta di laureati in cerca di occupazione appartiene al corso di laurea in Lingue e Civiltà orientali (24 %).

I laureati in Medicina e quelli in Giurisprudenza presentano invece una situazione particolare, dato che il loro percorso formativo spesso prosegue dopo la laurea con l'iscrizione alle scuole di specializzazione (i primi) e la pratica professionale (i secondi). A tre anni dalla laurea, su 100 giovani medici 9 hanno trovato un lavoro continuativo, ma ben 86 dichiarano comunque di non cercarlo. Più elevata rispetto ai medici, ma relativamente bassa in confronto agli altri gruppi, è anche la quota dei laureati in Giurisprudenza che lavorano continuativamente (sono 48 su 100), mentre quelli che, pur non lavorando, affermano di non essere alla ricerca di un'occupazione sono 26 su 100.

I dati su quanti laureati lavorano per singolo corso di laurea sono riportati nella [Tabella 1](#), in appendice.



I diplomi universitari offrono le stesse prospettive di lavoro?

Come si è visto, i diplomati universitari che, a distanza di tre anni dal conseguimento del titolo, svolgono un lavoro continuativo sono il 74,7%. Le loro prospettive occupazionali risultano dunque migliori rispetto a quelle dei laureati (63,2%).

L'elevato tasso di occupazione dei diplomati universitari si deve soprattutto alla notevole diffusione di titoli afferenti al settore medico (circa 1/3 del totale dei diplomi universitari) che sono molto richiesti dal mercato del lavoro. Infatti, sono coloro che hanno conseguito un diploma in discipline mediche a presentare le più alte percentuali di occupati (in complesso l'82%). Il migliore inserimento lavorativo, in particolare, viene registrato dai diplomati in Fisioterapia, Terapia della riabilitazione e Scienze infermieristiche con, rispettivamente, il 91%, il 90% e l'89% di occupati in forma continuativa.

Diploma universitario e lavoro

Diplomati del 1999 per condizione occupazionale nel 2002 e gruppo di corsi di diploma.
 Anno 2002, composizioni percentuali

GRUPPI	LAVORANO		NON LAVORANO		TOTALE (valori assoluti)
	Totale	<i>di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma univ.</i>	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Scientifico	92,5	79,0	3,9	3,4	286
Chimico-farmaceutico e geo-biologico	86,1	76,9	6,7	7,0	95
Medico	93,6	82,2	4,3	2,0	4.687
Ingegneria	91,5	79,7	4,5	3,8	2.352
Architettura	92,3	83,5	6,2	1,4	104
Agrario	86,7	68,0	8,7	4,4	285
Economico-statistico	85,9	71,1	9,4	4,5	1.627
Politico-sociale	86,1	78,2	9,8	3,9	1.090
Giuridico	90,9	74,1	4,3	4,7	110
Letterario	72,1	52,8	18,2	9,6	168
Linguistico	82,4	73,7	13,7	3,8	191
Insegnamento	92,2	58,4	6,4	1,3	105
Educazione fisica	76,7	53,4	17,0	6,2	1848
Totale corsi di diploma	88,6	75,3	7,6	3,6	12.190
Totale scuole dirette a fini speciali	86,4	64,9	9,5	4,0	758
Totale	88,5	74,7	7,7	3,7	12.949

Fonte: ISTAT, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999

Buone anche le performance dei diplomi del gruppo ingegneria (in complesso l'80% lavora in modo continuativo) con Ingegneria biomedica, informatica, informatica e automatica che fanno registrare punte del 91%, dell'88% e dell'85%. Anche i diplomati in Commercio estero (91%), Informatica e Servizio sociale (entrambi 83%) a tre anni dal conseguimento del titolo risultano occupati perlopiù in modo continuativo. Un inserimento lavorativo decisamente più difficile viene registrato dai

diplomati universitari in corsi dei gruppi letterario, educazione fisica (per entrambi appena il 53% ha trovato un lavoro continuativo) e insegnamento (58%).

I dati su quanti diplomati universitari lavorano per singolo corso sono contenuti nella [Tabella 2](#) in appendice.

Infine, la [Tabella 3](#) in appendice riporta le percentuali di laureati e diplomati universitari che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il conseguimento del titolo, per collocazione geografica della sede universitaria.



C'è sempre **coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto?**

Il lavoro che si riesce a ottenere con un titolo di studio elevato non sempre è adeguato al percorso formativo intrapreso. Però la coerenza tra titolo posseduto e richiesto per accedere al lavoro tende ad aumentare al crescere del livello di istruzione. I diplomati di scuola secondaria superiore, infatti, dichiarano di svolgere un lavoro per il quale era necessario il titolo posseduto nel 56% dei casi; tra i giovani con titolo accademico tale percentuale sale al 64% per i diplomati universitari e al 67% per i laureati.

Dunque, circa due laureati su tre sono occupati in attività per le quali è richiesta la laurea, mentre il restante 33% svolge un lavoro per il quale la laurea non è requisito necessario. Naturalmente per i laureati il grado di coerenza tra formazione ricevuta e lavoro svolto varia in relazione ai diversi indirizzi di studio. Come è ovvio, i laureati dei gruppi medico, chimico-farmaceutico, architettura e ingegneria hanno maggiori possibilità (con percentuali superiori all'80%) di trovare un'occupazione coerente con il livello di istruzione raggiunto. Al contrario, circa la metà dei laureati provenienti dai gruppi politico-sociale, linguistico, insegnamento e letterario riesce a trovare soltanto un'occupazione per la quale la laurea non è richiesta.

Necessità della laurea

GRUPPI	È NECESSARIA LA LAUREA			Totale	NON È NECESSARIA LA LAUREA
	posseduta	in specifiche aree disciplinari	una qualsiasi		
Scientifico	23,7	39,3	3,5	66,6	33,4
Chimico-farm.co	54,8	36,8	1,1	92,6	7,4
Geo-biologico	36,2	37,9	2,5	76,6	23,4
Medico	82,1	15,6	1,0	98,7	1,3
Ingegneria	42,6	34,7	2,6	79,8	20,2
Architettura	59,5	18,9	1,7	80,1	19,8
Agrario	55,2	19,0	1,8	75,9	24,1
Economico-statistico	24,2	32,9	4,2	61,3	38,7
Politico-sociale	10,3	24,9	10,4	45,6	54,4
Giuridico	46,6	20,2	4,4	71,2	28,8
Letterario	26,9	20,2	8,8	55,9	44,1
Linguistico	25,4	15,7	7,7	48,9	51,1
Insegnamento	22,6	24,0	8,3	54,9	45,1
Psicologico	43,3	22,0	5,1	70,4	29,6
Totale	35,1	27,7	4,7	67,4	32,6

Laureati del 1998 che nel 2001 lavorano in modo continuativo per necessità della laurea rispetto al lavoro svolto, per gruppo di corsi. Anno 2001, composizioni percentuali

I diplomati universitari, pur riuscendo a collocarsi con più immediatezza sul mercato del lavoro, hanno minori *chance* rispetto ai laureati di ottenere un'occupazione coerente con il titolo di studio conseguito. Come già detto, è pari al 64% la quota di giovani che svolgono un lavoro per il quale il diploma universitario è un requisito necessario. A distanza di anni dall'introduzione dei diplomi permangono difficoltà di riconoscimento della laurea breve soprattutto in particolari settori: linguistico, giuridico, economico-statistico e letterario, tutte aree in cui sono molto numerosi i diplomati che svolgono un lavoro per il quale il diploma conseguito non era necessario (le percentuali variano dal 67% del gruppo letterario all'82% del gruppo linguistico). Una situazione completamente opposta si ha per i diplomati in corsi dei gruppi medico e politico-sociale che rispettivamente nell'80% e nel 75% dei casi svolgono un lavoro per il quale era espressamente richiesto il diploma posseduto.

Necessità del diploma

GRUPPI	È NECESSARIO IL DIPLOMA UNIVERSITARIO			Totale	NON È NECESSARIO IL DIPLOMA
	posseduto	in specifiche aree disciplinari	uno qualsiasi		
Scientifico	20,6	12,7	3,3	36,7	63,2
Chimico-farm.co e geo-biologico	46,4	18,6	–	65,1	34,8
Medico	79,9	6,2	1,1	87,3	12,6
Ingegneria	20,2	21,5	5,3	47,0	52,9
Architettura	13,3	16,7	6,0	36,1	63,8
Agrario	28,7	14,3	1,6	44,7	55,2
Economico-statistico	11,3	14,3	5,7	31,4	68,5
Politico-sociale	74,6	6,2	0,9	81,8	18,1
Giuridico	16,6	8,1	1,3	26,1	73,8
Letterario	18,6	10,5	4,1	33,3	66,6
Linguistico	10,2	1,5	6,0	17,8	82,1
Insegnamento	55,7	11,9	2,3	70,0	29,9
Educazione fisica	34,8	6,2	6,5	47,7	52,2
Totale corsi diploma	49,0	10,8	3,1	63,0	36,9
Totale scuole dirette a fini speciali	59,9	7,8	3,9	71,7	28,2
Totale	49,5	10,7	3,2	63,5	36,4

Diplomati universitari nel 1999 che nel 2002 lavorano in modo continuativo per necessità del diploma universitario rispetto al lavoro svolto, per gruppo di corsi.
 Anno 2002, composizioni percentuali

Fonte: ISTAT, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999



Quali aspetti del lavoro sono ritenuti più soddisfacenti e quali meno?

Nonostante l'accoglienza riservata dal mercato del lavoro italiano ai giovani in uscita dall'università non sempre sia all'altezza dell'investimento formativo, diplomati universitari e laureati sono complessivamente soddisfatti del proprio lavoro.

È il **grado di autonomia** nel lavoro ad essere il più apprezzato (l'89% dei laureati si dichiara molto o abbastanza soddisfatto). Le percentuali più alte sono registrate per chi è uscito dal gruppo medico, le più basse per i laureati del gruppo linguistico. Anche per i diplomati universitari la

soddisfazione per il grado di autonomia nel lavoro è decisamente elevata (88%), con punte massime per i diplomati del gruppo architettura e minime per quelli del gruppo giuridico.

Alla domanda sul livello di soddisfazione per le **mansioni svolte** hanno risposto positivamente sia i laureati (85%) sia i diplomati universitari (84%). Tra i primi, sono particolarmente contenti i laureati in discipline del gruppo medico; tra i secondi, i diplomati del gruppo giuridico.

La **stabilità del posto di lavoro** è un altro elemento apprezzato dai giovani (il 78% dei laureati e dei diplomati universitari si dichiara soddisfatto), anche se in alcuni gruppi è elevata la quota di chi si "lamenta": si dichiarano più svantaggiati da questo punto di vista i laureati del gruppo psicologico (il 37% è poco o per niente soddisfatto) e i diplomati nei corsi del gruppo insegnamento (nel 62% dei casi dichiarano la propria insoddisfazione).

Il **trattamento economico** vede tra i laureati il 75% dei soddisfatti con percentuali decisamente più alte per chi è laureato in discipline del gruppo medico, mentre la più alta insoddisfazione riguarda i laureati del gruppo psicologico. I diplomati universitari che mostrano di apprezzare il trattamento economico sono il 73% del totale. Sono soprattutto i diplomati del gruppo giuridico ad essere più soddisfatti; la quota maggiore di insoddisfatti si riscontra invece nel gruppo insegnamento.

I laureati soddisfatti

Laureati del 1998 che nel 2001 lavorano in modo continuativo e si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro, per gruppo di corsi. Anno 2001, valori percentuali

GRUPPI	Trattamento economico	Possibilità di carriera	Stabilità del posto di lavoro	Utilizzo delle conoscenze acquisite	Mansioni svolte	Grado di autonomia
Scientifico	81,7	76,2	81,0	59,3	88,0	92,8
Chimico-farmaceutico	75,3	68,6	83,2	59,8	84,8	89,3
Geo-biologico	72,6	68,0	64,1	60,0	88,1	92,2
Medico	86,6	82,1	77,0	76,4	90,4	95,7
Ingegneria	79,8	81,5	86,8	65,7	86,6	92,1
Architettura	65,7	78,2	68,5	62,6	88,7	89,9
Agrario	70,4	72,8	67,3	60,3	82,1	90,9
Economico-statistico	80,9	79,9	86,1	65,6	84,7	88,5
Politico-sociale	74,6	70,0	76,7	51,7	81,2	87,0
Giuridico	70,6	79,5	75,1	63,0	86,4	87,4
Letterario	70,1	64,6	66,5	57,5	84,1	88,0
Linguistico	70,0	61,8	72,3	58,8	77,3	82,7
Insegnamento	67,4	60,2	67,0	72,7	84,7	85,3
Psicologico	64,0	61,1	62,9	66,0	82,3	89,1
Totale	75,1	74,7	77,8	62,4	85,0	89,0

Fonte: ISTAT, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998

Le **possibilità di carriera** sono apprezzate dal 75% dei laureati, soprattutto quelli dei gruppi ingegneria e medico; più svantaggiati da questo punto di vista si dichiarano i laureati del gruppo insegnamento. I diplomati universitari che dichiarano di avere buone possibilità di carriera sono il 64%. È questo l'aspetto del lavoro che meno soddisfa i diplomati, con punte più elevate di scontenti tra i diplomati del gruppo insegnamento (in 59 su 100 si dichiarano poco o per nulla soddisfatti).

L'**utilizzo delle conoscenze acquisite**, che può essere collegato con la coerenza degli studi analizzata precedentemente, è il meno apprezzato dai laureati: appena il 62% valuta positivamente l'utilizzo delle

conoscenze acquisite sul lavoro, con punte più elevate per gli studenti del gruppo medico; alti livelli di insoddisfazione si hanno invece tra i laureati del gruppo politico-sociale. I diplomati universitari mostrano di essere più contenti: il 72% si dichiara molto o abbastanza soddisfatto dell'utilizzo delle conoscenze acquisite nel lavoro svolto. In particolare, sono i diplomati in discipline del gruppo insegnamento, a fare registrare i valori più elevati, superiori all'80%. L'insoddisfazione più consistente si riscontra invece per i diplomati del gruppo letterario.

I diplomati soddisfatti

Diplomati del 1999 che nel 2002 lavorano in modo continuativo e si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro, per gruppi di corsi di diploma. Anno 2002, valori percentuali

GRUPPI	Trattamento economico	Possibilità di carriera	Stabilità del posto di lavoro	Utilizzo delle conoscenze acquisite	Mansioni svolte	Grado di autonomia
Scientifico	81,9	75,2	83,6	76,1	87,2	90,7
Chimico-farmaceutico e geo-biologico	84,9	74,0	93,2	71,2	80,8	90,4
Medico	71,5	59,3	81,3	80,3	81,7	86,6
Ingegneria	78,3	74,9	84,1	68,5	85,5	91,3
Architettura	66,7	65,5	79,3	80,5	81,6	95,4
Agrario	79,9	68,0	79,9	68,0	79,4	86,1
Economico-statistico	77,5	71,3	79,2	59,1	84,9	88,7
Politico-sociale	67,3	58,2	67,7	77,1	86,0	88,2
Giuridico	85,4	76,8	85,4	64,6	89,0	81,7
Letterario	70,8	59,6	66,3	58,4	86,5	89,9
Linguistico	73,0	56,0	76,6	59,6	74,5	83,7
Insegnamento	53,3	41,0	37,7	86,9	85,2	86,9
Educazione fisica	68,4	56,5	61,9	61,6	83,0	88,6
Corsi di diploma	73,6	64,4	79,0	72,5	83,4	88,4
Scuole dirette a fini speciali	68,9	59,1	60,8	67,9	85,6	86,4
Totale	73,4	64,1	78,1	72,3	83,5	88,2

Fonte: ISTAT, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999



Quanto è utile saper usare il pc e conoscere le lingue?

Il **computer** è ormai uno strumento indispensabile per chi lavora. Lo dimostra il fatto che su 100 laureati, 92 utilizzano il computer per lavoro almeno una volta al mese e ben 85 lo usano giornalmente. Come prevedibile, la quota di utilizzatori giornalieri è ancor più elevata per i laureati del gruppo ingegneria (97%) ed economico-statistico (96%), mentre scende tra i laureati del gruppo insegnamento e medico (intorno al 40%). Il pc viene utilizzato soprattutto per scrivere (nell'83% dei casi), inserire dati (70%), spedire posta elettronica (64%) e navigare su Internet (63%).

È piuttosto contenuto l'utilizzo delle **lingue straniere**: su 100 laureati, 64 leggono almeno una volta al mese in una lingua straniera per motivi di lavoro, 30 lo fanno quotidianamente. Tali valori scendono a 48 (una volta al mese) e 18 (ogni giorno) su 100 laureati se si considerano quanti scrivono e parlano in una lingua straniera.

Orientamento a portata di clic

Internet offre utili occasioni agli studenti per orientarsi all'interno del mondo universitario. I siti più interessanti sono:

universo.miur.it. È il sito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica (MIUR) realizzato per orientare i ragazzi interessati all'iscrizione all'università nella scelta del corso di studi che più risponde ai loro interessi. Il sito offre anche la conoscenza dell'offerta formativa di ogni ateneo.

www.campus.it. Il portale dell'omonima rivista mensile, presenta notizie aggiornate sui corsi universitari più innovativi e sugli sbocchi professionali che offrono le tradizionali facoltà. Gli utenti, registrandosi, possono inserire il proprio curriculum vitae e consultare le proposte legate alle borse di studio e ai master.

www.studenti.it. È il portale degli studenti che, con un linguaggio informale e diretto, offre una panoramica aggiornata del mondo universitario, della scuola superiore e delle offerte di lavoro.

www.aiuto.net. Un sito per ottenere informazioni e consulenza di orientamento su ricerca di lavoro, professioni, lavoro autonomo e dipendente, scuola, formazione, università, costruito sulla base di oltre 700 siti italiani.

offertaformativa.miur.it/corsi. Per avere una panoramica completa dell'offerta formativa delle università italiane è possibile consultare la banca dati on line attivata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.

www.murst.it/valutazionecomitato/default.htm. È il sito del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, organo istituzionale del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che fissa i criteri generali per la valutazione delle attività delle università italiane, predisponendo ogni anno una relazione sullo "stato dell'arte".

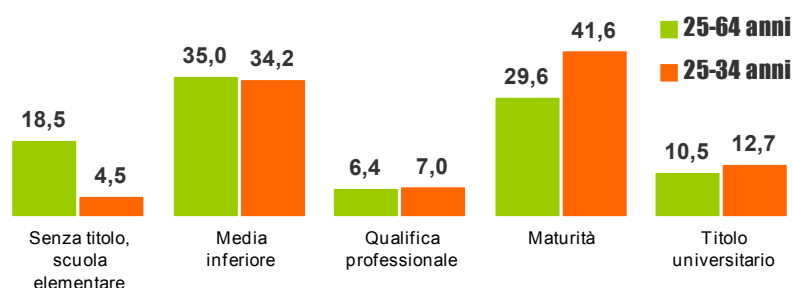
Matricole, fuori corso, laureati: i numeri dell'università



Perché la riforma universitaria?

In Italia ci sono ancora pochi laureati. È quanto sentiamo ripetere spesso quando si discute del livello di istruzione nel nostro Paese. In realtà questo è vero solo se si considera la popolazione nel suo complesso: infatti appena il 10% di chi ha tra i 25 e i 64 anni è in possesso della laurea, mentre oltre il 18% ha la licenza elementare o nessun titolo di studio. Se però prendiamo in considerazione i soli giovani di 25-34 anni, i laureati sono di più e la quota di persone con licenza elementare o nessun titolo è molto bassa.

Livello di istruzione

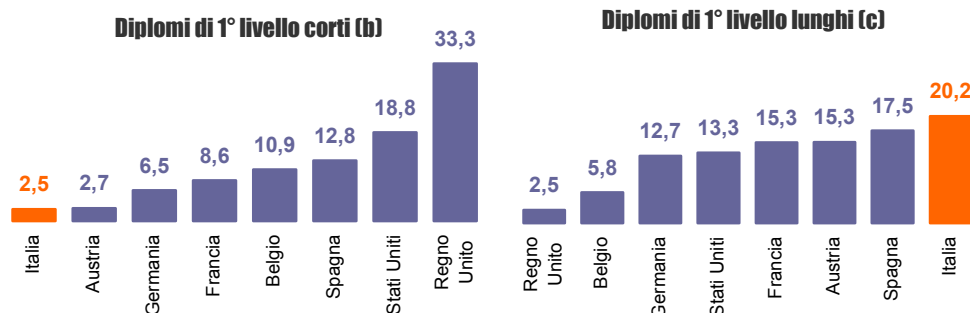


Popolazione per titolo di studio.
Anno 2003,
composizioni percentuali

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Allora è più corretto dire che in Italia è ancora scarsamente diffuso il titolo accademico breve (che prima della riforma era rappresentato soltanto dai diplomi universitari). Il fenomeno è confermato anche dai confronti con gli altri Paesi: in Italia 20 giovani su 100 sono in possesso di una laurea di tipo lungo, mentre soltanto 3 su 100 di un diploma universitario.

Laureati all'estero



Giovani in possesso di titolo universitario per Paese.
Anno 2002^a,
per 100 giovani di età corrispondente

(a) I dati si riferiscono al 2001 per Francia e Italia, al 2000 per gli Stati Uniti, al 1999 per Belgio e Spagna.
(b) I dati si riferiscono ai corsi "brevi" di primo livello (diplomi universitari, bachelor's, ecc.).
(c) I dati si riferiscono ai corsi "lunghi" di primo livello (lauree, maîtrise, ecc.)

Fonte: OCSE

Siamo, dunque, tra i primi Paesi per quanto riguarda il conseguimento del titolo universitario di tipo lungo e tra gli ultimi in relazione a quello di tipo breve.

Al gap risponde la recente riforma universitaria, la cui attuazione ha cambiato radicalmente il panorama dell'offerta formativa accademica, indirizzando le scelte dei giovani verso corsi di durata più breve e a taglio maggiormente professionalizzante. La minore durata dei nuovi corsi di laurea di primo livello, oltre ad anticipare l'età media di inserimento nel mercato del lavoro dei nostri laureati, dovrebbe produrre effetti positivi sulla dispersione e sulla regolarità dei percorsi di studio. Ci si aspetta quindi che aumentino i giovani che annualmente conseguono il titolo di studio universitario, e si colmi, o perlomeno si riduca, l'attuale distanza rispetto ai principali Paesi avanzati.



Come funziona il nuovo sistema universitario?

La riforma del sistema universitario (Leggi 127/97 e 4/99) offre agli studenti percorsi di studio più brevi e la possibilità di ottenere titoli che consentono la libera circolazione delle professionalità all'interno dell'Unione europea.

La nuova organizzazione didattica prevede l'articolazione dei corsi di studio in due cicli successivi:

1. il primo ciclo ha durata triennale e permette il conseguimento della laurea (di primo livello);
2. il secondo ciclo ha durata biennale ed è finalizzato alla laurea specialistica (di secondo livello).

Per chi decide di iscriversi ai corsi di livello avanzato la laurea di primo livello rappresenta il necessario titolo di ingresso.

Successivamente al conseguimento del titolo di primo e di secondo livello sono possibili percorsi formativi per il perfezionamento scientifico e per l'alta formazione permanente e ricorrente (master universitari).

È rimasto in vigore un circoscritto numero di corsi di laurea a ciclo unico: architettura-ingegneria edile, farmacia, odontoiatria, veterinaria (che durano 5 anni) e medicina (6 anni), che rilasciano un titolo equipollente alla laurea specialistica di secondo livello.

Rimangono anche le scuole di specializzazione (specie nell'area degli studi sanitari) e i corsi di dottorato di ricerca.

Una panoramica completa dell'offerta formativa delle università italiane è disponibile consultando la banca dati on line attivata dal Miur (<http://offertaformativa.miur.it/corsi/>).

Laurea e master

Laurea. Comunemente detta laurea di primo livello, ha durata triennale. Per il conseguimento della laurea di qualsiasi tipo è obbligatorio lo studio di almeno una lingua straniera. Sono necessari 180 crediti formativi.

Master di primo livello. Vi si può accedere dopo la laurea: subito, oppure dopo diversi anni. Anche se già si lavora, un master universitario consente di mantenersi aggiornati ed aumentare le competenze specifiche.

Laurea specialistica. Comunemente detta laurea di secondo livello, ha durata biennale. Vi si accede dopo la laurea, scegliendo tra le numerose specializzazioni destinate alla preparazione professionale. Sono necessari 300 crediti formativi. Di

questi, 180 sono i crediti già conseguiti per la laurea a meno che non si scelga una specializzazione diversa da quella del corso di laurea.

Laurea specialistica a ciclo unico. Si tratta di architettura- ingegneria edile, farmacia, odontoiatria e veterinaria (che durano 5 anni) e medicina (6 anni), per le quali non è previsto alcun titolo dopo i primi tre anni, ma solo al completamento del ciclo. Per medicina rimangono le diverse specializzazioni post laurea.

Master di secondo livello. Vi si può accedere dopo la laurea specialistica per affinare la formazione e/o acquisire ulteriori competenze utili nel mondo del lavoro.



Quante sono le matricole?

Sono poco più di 350 mila i giovani che nell'anno accademico 2003/04 si sono **iscritti** per la prima volta all'università, circa 6 mila in più rispetto all'anno precedente.

L'aumento delle immatricolazioni è divenuta una costante degli ultimi anni, che inverte la tendenza alla riduzione riscontrata dall'inizio degli anni novanta. Infatti, a partire dal 1993/94, per sei anni consecutivi, le nuove iscrizioni erano andate via via riducendosi. Il calo, in parte dovuto al decremento del numero di diciannovenni (età tipica d'iscrizione all'università), dipendeva in larga misura dalla sempre minore propensione giovanile a proseguire gli studi oltre la scuola secondaria.

Con il termine **iscritti all'università** o **a corsi universitari** si indicano gli iscritti a tutti i corsi, siano essi di laurea o di diploma universitario, del vecchio o del nuovo ordinamento. Viene di volta in volta specificato, invece, quando si fa riferimento ai soli **corsi di laurea** o ai **corsi di diploma universitario**

Scelgono l'università

Immatricolati all'università per gruppo di corsi di studio.
 Anni accademici dal 1996/97 al 2003/04^a

GRUPPI	1996/97	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04
Scientifico	10.696	9.637	9.574	8.955	10.846	12.611	12.415	12.088
Chimico-farmaceutico	11.277	10.936	10.708	9.332	9.130	9.796	11.350	13.044
Geo-biologico	15.029	14.963	14.792	12.947	12.914	16.097	17.914	19.585
Medico	15.624	15.909	15.984	17.094	19.558	21.696	24.516	25.514
Ingegneria	39.155	37.863	35.381	34.885	37.061	37.178	37.193	36.864
Architettura	8.498	8.745	8.496	8.285	8.774	12.976	15.924	17.238
Agrario	9.839	8.774	7.904	6.679	6.364	7.035	7.901	8.131
Economico-statistico	50.562	46.323	45.211	43.578	43.405	45.665	45.886	45.332
Politico-sociale	35.425	32.295	32.386	29.245	31.933	46.731	47.245	45.676
Giuridico	57.399	50.689	45.158	40.818	38.874	38.105	39.627	40.965
Letterario	31.593	33.072	31.219	26.695	26.200	29.105	32.232	32.224
Linguistico	17.779	18.135	18.187	16.482	17.622	18.882	20.572	20.139
Insegnamento	17.843	18.324	19.791	16.694	16.649	15.970	17.763	18.758
Psicologico	7.776	10.723	11.285	10.891	12.119	14.547	11.218	11.832
Ed.Fisica	3.723	4.028	3.951	4.313	4.077	4.511	5.071	5.513
Difesa e sicurezza	-	-	-	-	-	383	333	216
Totale	332.218	320.416	310.027	286.893	295.526	331.288	347.160	353.119

(a) Dall'a.a. 1999/2000 i dati si riferiscono esclusivamente agli immatricolati per la prima volta al sistema universitario. Sono, quindi, esclusi coloro che si immatricolano al 1° anno avendo già interrotto un altro corso di studi. Per questo motivo i dati precedenti al 1999/00 non sono direttamente confrontabili con quelli relativi agli anni più recenti.

Fonti: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST

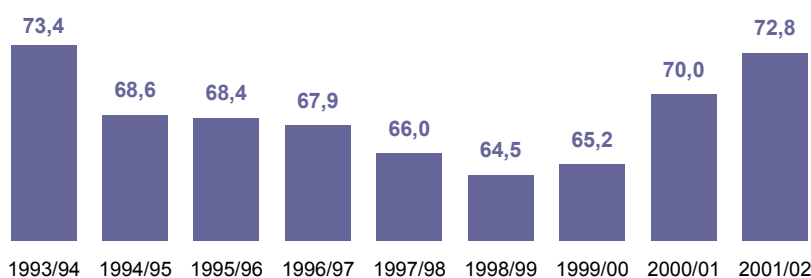
La disaffezione giovanile era, in particolare, verso i tradizionali corsi di laurea (di durata compresa tra i 4 e i 6 anni), decisamente più lunghi e selettivi rispetto ai corsi di diploma universitario (2 o 3 anni) che infatti vedevano crescere le nuove iscrizioni.

Con la riforma dei cicli universitari si è assistito ad un aumento degli immatricolati già nel 2000/01 (+3%), confermato negli anni successivi, quando le immatricolazioni sono cresciute prima (2001/02) addirittura del 12%, poi (2002/03) di un ulteriore 4,8% e infine (2003/04) dell'1,7%.

L'avvio di una molteplicità di nuovi corsi di laurea triennali ha dunque risvegliato l'interesse dei giovani verso la formazione universitaria.

Il tasso di passaggio all'università, cioè il numero di immatricolati per 100 diplomati di scuola superiore, conferma il trend decrescente dal 1993 al 1999 e poi di nuovo crescente.

Scelgono l'università



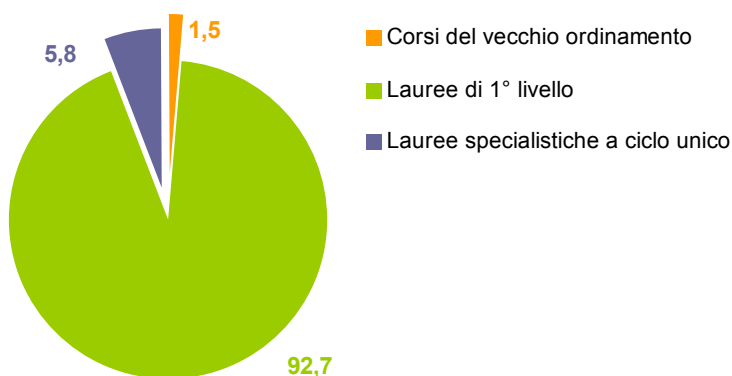
Immatricolati a corsi universitari per 100 diplomati di scuola superiore.
 Anni accademici dal 1993/94 al 2001/02

Fonti: ISTAT, Rilevazione dell'istruzione universitaria fino all'a.a. 1995/96, MIUR-URST per gli aa.aa. 1996/97 e successivi



Quali sono i corsi universitari preferiti dalle matricole?

Ancora nel 2003/04 i nuovi corsi di laurea coesistono con i tradizionali corsi di studio. La quasi totalità delle nuove iscrizioni si indirizza però verso i corsi introdotti con la riforma.



Vecchi e nuovi corsi

Immatricolati a corsi universitari per tipologia di corso.
 Anno accademico 2003/04, composizione percentuali

Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST

Infatti, su 100 immatricolati per la prima volta al sistema universitario ben 93 risultano iscritti ai corsi di laurea di primo livello. La restante quota si distribuisce tra corsi di laurea a ciclo unico (5,8% degli immatricolati) e corsi universitari previsti dal precedente ordinamento (1,5%).

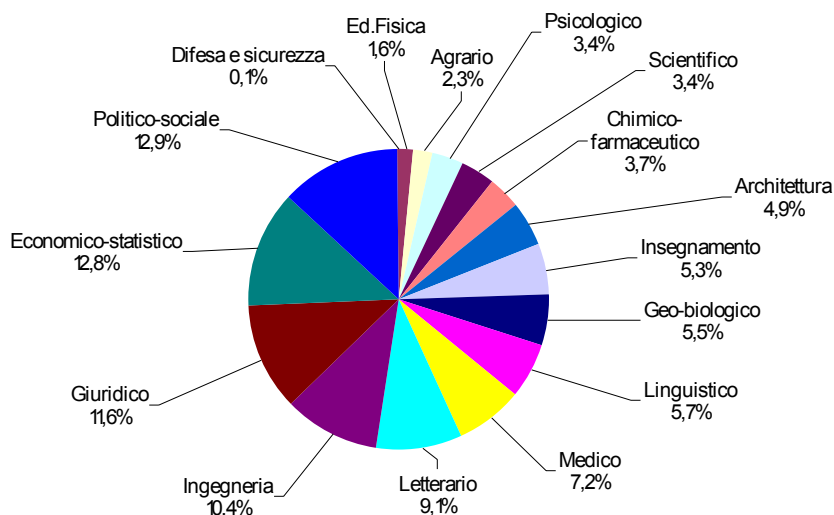
Per capire come si sono distribuite le immatricolazioni in valore assoluto si può fare riferimento alla [Tabella 7](#) riportata in appendice.

Le immatricolazioni ai tradizionali corsi di laurea hanno riguardato un numero ristretto di settori disciplinari, e in particolare il gruppo insegnamento (in cui ben il 26,6% degli immatricolati si è iscritto al vecchio corso di Scienze della formazione primaria), giuridico (2,8%) e psicologico (2%). I corsi di diploma sopravvivono soltanto nel gruppo medico e in quello economico-statistico. Si tratta in tutto di appena 100 nuove matricole.

Se guardiamo al settore disciplinare nel complesso (indipendentemente cioè dal tipo di percorso scelto), il maggior numero di nuovi ingressi si registra per i gruppi politico-sociale (12,9%), economico-statistico (12,8%), giuridico (11,6%) e ingegneria (10,4%). I corsi che invece raccolgono il minor numero di immatricolati afferiscono ai settori difesa e sicurezza (0,1%), educazione fisica (1,6%) e agrario (2,3%).

Così al primo anno

**Immatricolati
a corsi universitari
per gruppo di corsi.**
Anno accademico 2003/04,
composizione percentuale



Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST

Rispetto all'anno accademico 2002/03, crescono significativamente le immatricolazioni ai corsi dei gruppi chimico-farmaceutico (+14,9%), geo-biologico (+9,3), educazione fisica (+8,7%) ed architettura (+8,3%).

Anche se non è tra le più elevate, si conferma la crescita del gruppo giuridico (+3,4%). Per questo raggruppamento, l'aumento delle immatricolazioni, riscontrato a partire dal 2002/03, si pone in controtendenza rispetto all'ultimo decennio che, di anno in anno, aveva fatto registrare un continuo calo di nuovi iscritti.

A diminuire sono soprattutto le nuove iscrizioni nell'area difesa e sicurezza (-35,1%), area che, a tre anni dall'introduzione, stenta a decollare e del gruppo politico-sociale (-3,3%).

A quattro anni dall'avvio della riforma, volendo tracciare un primo bilancio degli effetti dell'introduzione dei nuovi corsi sulle scelte formative giovanili, si osserva come siano i settori architettura, politico sociale, geo-biologico

e medico ad aver beneficiato maggiormente della crescita delle immatricolazioni: rispetto all'anno accademico 1999/00 gli incrementi sono stati rispettivamente del 108,2%, 56,2%, 51,3% e 49,3%. In termini assoluti spicca, nonostante il lieve decremento riscontrato nell'ultimo anno, la crescita di immatricolati nel gruppo politico-sociale (+16.431), attribuibile in gran parte al boom di iscrizioni ai corsi afferenti a Scienze della comunicazione.

Nel 2003/04 il ritmo di crescita delle immatricolazioni femminili risulta superiore a quello maschile. Infatti, le donne fanno registrare, rispetto al precedente anno accademico, un aumento delle immatricolazioni dell'1,9% contro l'1,5% riscontrato tra gli uomini.

La maggiore propensione femminile a proseguire gli studi è confermata dal fatto che sono più le ragazze rispetto ai ragazzi a iscriversi all'università dopo il diploma di scuola superiore (76% contro 69%). Così, tra gli immatricolati, le ragazze sono più dei ragazzi (54,8% contro 45,2%). I gruppi insegnamento, linguistico e psicologico sono quelli in cui la presenza femminile è particolarmente alta: su 10 immatricolati 8 sono donne. I gruppi ingegneria, scientifico e difesa e sicurezza, al contrario, sono quelli in cui è maggiore il peso della componente maschile.

Per avere informazioni sugli immatricolati ai corsi universitari è possibile consultare la [Tabella 8](#) in appendice.

Maschi e femmine all'università

GRUPPI	Totale	Composizione %		Variazione % su a.a. 2002/03		
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Totale
Scientifico	12.088	77,4	22,6	-2,3	-3,9	-2,6
Chimico-farmaceutico	13.044	37,2	62,8	13,4	15,8	14,9
Geo-biologico	19.585	40,9	59,1	12,1	7,5	9,3
Medico	25.514	33,9	66,1	3,2	4,5	4,1
Ingegneria	36.864	83,3	16,7	-1,0	-0,4	-0,9
Architettura	17.238	51,8	48,2	7,2	9,4	8,3
Agrario	8.131	61,4	38,6	3,5	2,0	2,9
Economico-statistico	45.332	53,2	46,8	-2,1	-0,2	-1,2
Politico-sociale	45.676	40,3	59,7	-2,0	-4,2	-3,3
Giuridico	40.965	44,1	55,9	5,7	1,6	3,4
Letterario	32.224	35,3	64,7	1,7	-0,9	0,0
Linguistico	20.139	18,0	82,0	-8,2	-0,7	-2,1
Insegnamento	18.758	11,6	88,4	1,2	6,2	5,6
Psicologico	11.832	23,1	76,9	7,6	4,9	5,5
Educazione fisica	5.513	65,5	34,5	10,3	5,8	8,7
Difesa e sicurezza	216	77,3	22,7	-41,4	2,1	-35,1
Totale	353.119	45,2	54,8	1,5	1,9	1,7

Immatricolati a corsi universitari per gruppo di corsi e sesso.
Anno accademico 2003/04

Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST

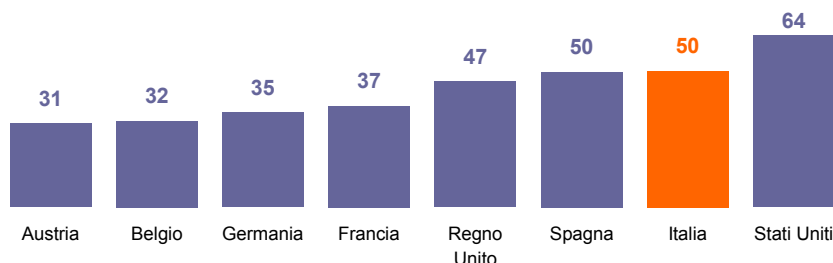


Quante sono le matricole nelle università straniere?

Nel 2002, in Italia ben 50 diciannovenni su 100 hanno iniziato un corso universitario. Si tratta di un tasso di immatricolazione più alto rispetto a quello di altri Paesi industrializzati, e inferiore soltanto quello registrato negli Stati Uniti (64%).

In Italia, però, rimane ancora evidente la contrapposizione tra un tasso di immatricolazione relativamente alto e un basso tasso di conseguimento del titolo universitario.

Matricole all'estero



Immatricolati a corsi universitari per Paese.
 Anno 2002, per 100 giovani di età corrispondente

Fonte: OCSE



Quanti arrivano al traguardo della laurea?

Il fatto che in Italia molti iscritti all'università non arrivino alla laurea è dipeso, fino ad oggi, dalla notevole concentrazione di studenti nei corsi di tipo lungo, dove gli abbandoni sono particolarmente frequenti. Il **tasso di successo** nei corsi di laurea lunghi è infatti basso: su 100 immatricolati soltanto 53 riescono a laurearsi. In particolare, il tasso è decisamente contenuto per i gruppi di corsi di laurea geo-biologico, giuridico e politico-sociale (rispettivamente 41% per il primo e 42% per i successivi).

Quando si utilizza il tasso di successo nel conseguimento della laurea bisogna considerare che l'indicatore sovrastima le possibilità di riuscita in quei gruppi che, soprattutto a causa del numero chiuso, registrano molti trasferimenti in entrata in anni successivi al primo, mentre sottostima le possibilità di riuscita per i gruppi che registrano molti trasferimenti in uscita. È ciò che accade per gli studenti del gruppo architettura, il cui successo dipende dall'introduzione del numero chiuso a partire dal 1993/94.

Se si esclude il gruppo architettura, è il gruppo medico a distinguersi da tutti gli altri per l'alta percentuale di esiti positivi (ben 95 immatricolati su 100 conseguono il titolo di studio).

Per quanto riguarda i nuovi corsi di laurea triennale, invece, benché i laureati siano in continua crescita (1.267 nel 2001, 22.304 nel 2002 e 52.753 nel 2003), è ancora presto per fare un bilancio. Infatti i laureati in corsi di primo livello presentano percorsi di studio non del tutto lineari: la maggior parte si era immatricolata a corsi tradizionali e solo successivamente è passata a un corso di laurea breve.

Tasso di successo nel conseguimento della laurea: rapporto tra i laureati per gruppo di corsi di laurea, e gli immatricolati 6 anni prima



La possibilità di successo dipende anche dal tipo di scuola superiore frequentata?

Gli immatricolati che ottengono migliori risultati sono quelli che hanno il diploma liceale: su 100 immatricolati, 66 riescono a laurearsi. Le maggiori difficoltà le incontrano invece i ragazzi che escono dagli istituti professionali

che, con un tasso di successo pari appena al 28%, sono distanti anche dagli studenti che provengono dagli istituti tecnici (42%) e magistrali (46%). Il risultato, tuttavia, dipende dalle difficoltà associate ai diversi percorsi di studio scelti dai ragazzi dopo il diploma superiore.

Scuola superiore e laurea

GRUPPI	Diploma di scuola superiore presentato all'immatricolazione				Totale ^b
	Istituti professionali	Istituti tecnici	Istituti magistrali	Licei ^a	
Scientifico	14,5	34,5	32,7	56,7	44,2
Chimico-farmaceutico	26,7	51,5	39,6	64,3	56,5
Geo-biologico	17,2	29,2	39,3	52,6	40,8
Medico	95,0	86,7	67,6	95,6	94,8
Ingegneria	18,7	42,9	42,9	72,3	56,8
Architettura	55,7	84,3	74,9	98,2	88,6
Agrario	34,9	42,6	26,0	60,2	47,4
Economico-statistico	28,0	54,8	57,1	77,8	61,2
Politico-sociale	25,8	32,1	43,5	56,1	41,6
Giuridico	17,1	28,5	28,8	56,8	41,6
Letterario	21,2	33,9	45,5	65,6	50,6
Linguistico	26,4	38,3	38,4	54,8	49,0
Insegnamento	37,1	39,5	54,8	60,7	49,2
Psicologico	57,4	47,8	60,6	74,6	63,3
Totale	28,3	41,7	46,0	66,2	53,0

Laureati del 2002 per diploma di scuola secondaria superiore e gruppo di corsi di laurea.
Per 100 immatricolati 6 anni prima

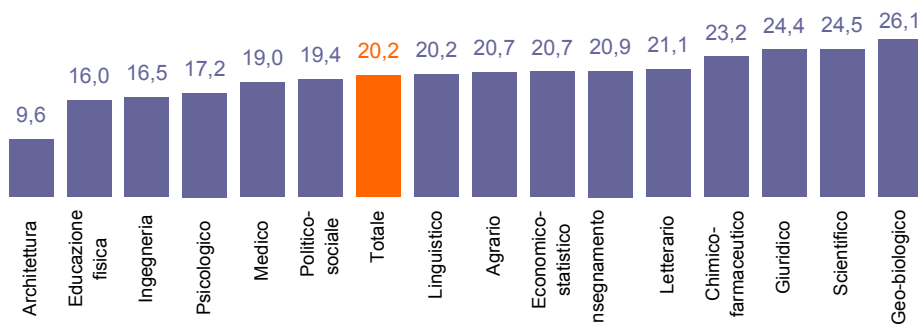
(a) Sono esclusi i licei artistici e linguistici
 (b) Sono compresi anche gli studenti provenienti da altri tipi di scuola secondaria

Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST



Tutti i corsi presentano le stesse difficoltà?

Gli abbandoni degli studi universitari o le interruzioni di frequenza avvengono generalmente tra il primo e il secondo anno di corso: un giovane su cinque non rinnova l'iscrizione al secondo anno. L'abbandono può dipendere talvolta dagli ostacoli incontrati nello studio o da una insoddisfacente scelta del corso di laurea. E infatti soltanto l'80% dei laureati, se tornasse indietro, ripeterebbe la stessa scelta; il restante 20% si iscriverebbe a un altro corso di studi.



Mancate reinscrizioni

Iscritti al primo anno dell' a.a. 2001/02 che non si sono reinscritti l'anno successivo per gruppo di corsi universitari.
Per 100 iscritti al primo anno

Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST

Le mancate reiscrizioni degli immatricolati nel 2001/02 si attestano intorno al 20%. È una quota sostanzialmente stabile rispetto a quella riscontrata negli ultimi anni accademici. Gli abbandoni risultano decisamente più consistenti per i corsi del gruppo geo-biologico (nel passaggio dal 1° al 2° anno perdono il 26,1% degli iscritti), scientifico e giuridico (rispettivamente il 24,5% e il 24,4%). Viceversa, le mancate reiscrizioni sono particolarmente ridotte per i gruppi architettura (9,6%), educazione fisica (16%) e ingegneria (16,5%).

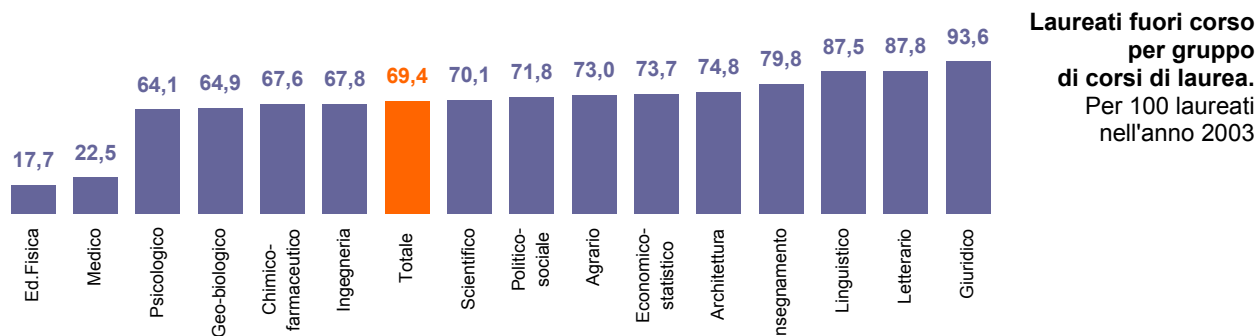


Quanti sono gli studenti fuori corso?

Dalle difficoltà di percorso dipende, in larga misura, l'irregolarità delle carriere. Nell'anno 2003 oltre il 69% dei 222.208 laureati è fuori corso. Il ritardo accumulato dagli studenti durante gli studi si ripercuote sulla loro durata effettiva, che risulta normalmente superiore a quella prevista.

Il confronto tra i laureati in corsi brevi (lauree triennali) e quelli in corsi lunghi (lauree tradizionali e a ciclo unico) mostra però significative differenze: mentre tra gli studenti che hanno concluso una laurea triennale si registra un'alta quota di laureati in corso (ben il 77,5% dei casi), tra quanti hanno terminato un corso di laurea lungo a prevalere è nettamente la quota dei fuori corso (appena il 16% si è laureato in corso). Le nuove lauree triennali, quindi, fanno registrare, rispetto a quelle lunghe, una quota decisamente più consistente di laureati in corso. Tuttavia, tali confronti al momento sono condizionati sia dalla troppo recente istituzione della laurea breve (con conseguente relativamente basso accumulo di studenti fuori corso per questa tipologia) sia dalla presenza tra i laureati in corsi triennali di una quota tutt'altro che trascurabile di studenti che hanno già conseguito, prima del 2003, un altro titolo universitario.

Laureati fuori corso



Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST

Considerando insieme tutte le tipologie di corsi (brevi e lunghi), la percentuale più elevata di laureati fuori corso si registra nei gruppi giuridico (93,6%), letterario (87,8%) e linguistico (87,5%). I gruppi che presentano minore irregolarità sono il gruppo educazione fisica (solo il 17,7% dei laureati non conclude gli studi negli anni previsti) e medico (22,5%). Va sottolineato che il ridottissimo numero di fuori corso tra i laureati del gruppo educazione fisica si deve essenzialmente alla recente istituzione dei corsi di laurea per questo raggruppamento e che la quota

così contenuta riscontrata per il gruppo medico è dovuta in buona parte ai laureati nei corsi brevi. Ad avere una quota relativamente più contenuta di laureati fuori corso sono anche i gruppi psicologico e geo-biologico (rispettivamente 64,1% e 64,9%).



Come cambiano questi **risultati** con l'introduzione della **riforma universitaria**?

In alcuni casi i dati presentati non possono che riferirsi ai vecchi corsi di laurea. Dall'entrata in vigore della riforma universitaria è infatti ancora presto per avere sufficienti informazioni su tassi di successo e sbocchi professionali dei laureati nel nuovo sistema di formazione universitaria. Invece, prime indicazioni sul nuovo sistema ci provengono dalle immatricolazioni e dagli abbandoni dopo il primo anno.

Nell'attesa di poter monitorare con maggior dettaglio i risultati della riforma, le informazioni qui offerte, in particolare quelle sull'inserimento professionale di diplomati universitari e laureati, anche se inevitabilmente legate al passato ordinamento, continuano ad essere di grande utilità per chi si appresta a iscriversi all'università.

I numeri dell'Università

Su 100 ragazzi che superano l'esame di maturità, circa **73** si iscrivono all'Università. Ogni anno, dunque, si immatricolano circa 350 mila giovani.

Gli studenti totali sono oltre **1 milione 740 mila**, il 56% femmine, l'1,8% stranieri. Di questi studenti, poco più di 767 mila sono iscritti alle nuove lauree triennali. Se consideriamo che i docenti di ruolo sono oltre 58 mila, ciascuno di questi insegna in media a 30 studenti.

Nel 2003 si sono laureati oltre **222 mila** studenti complessivamente, considerando cioè anche gli iscritti ai diplomi universitari e ai nuovi corsi di laurea di primo livello. Sono **98** le sedi universitarie nel nostro Paese, 77 pubbliche e 21 private.

Le facoltà più affollate sono Sociologia (**109 studenti per docente**) e Scienze motorie (84); le più vivibili Chimica industriale (**3 studenti per docente**) e Medicina (10).

Alcuni percorsi universitari sono pieni di ostacoli. Lo dimostrano i dati sugli abbandoni (il **20%** degli studenti abbandona gli studi al primo anno), sulle carriere irregolari (circa il **36%** degli studenti è fuori corso), sulle lauree fuori corso (il **69%** si laurea oltre i termini previsti dall'ordinamento universitario), sull'età media alla laurea (pari a **26,5 anni**).

Fonti

ISTAT	Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998
ISTAT	Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999
ISTAT	Indagine 2001 sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati di scuola secondaria superiore del 1998
ISTAT	Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro. Media 2003
MIUR-URST	Indagine sull'istruzione universitaria
OCSE	Nella tabella "Confronti internazionali" a pag.5 i diplomi di scuola secondaria superiore comprendono i livelli 3A/B/C e 4 della classificazione internazionale ISCED 1997, i titoli universitari comprendono i livelli 5A e 6 della stessa classificazione. Nel grafico "Laureati all'estero" a pag. 6 i titoli universitari comprendono il livello 5A della classificazione ISCED 1997. Nella tabella "Matricole all'estero" a pag. 12 i corsi universitari comprendono i livelli 5A e 6 della classificazione ISCED 1997